Proclamate apertamente le mire annessionistiche

Abba Eban presenterà all'ONU un piano di «pace israeliana»

Colloquio con Rusk – Ribadito il rifiuto delle garanzie previste dal piano che il New York Times attribuisce ai sovietici – Eshkol polemizza con U Thant

Ambigua equidistanza del governo sul Medio Oriente

NEW YORK, 30

Il segretario di Stato americano, Rusk si è incontrato oggi a New York col ministro degli esteri israeliano, Abba Eban per concordare una linea comune da tenere nell'imminente dibattito alla Assemblea generale dell'ONU e nei contatti diplomatici sul problema medio orientale. Rusk prenderà la parola alla Assemblea mercoledì, Eban 18 ottobre.

Il ministro israeliano è giunto a New York ieri sera. Ha tore, a quanto riferiscono fonti informate, di un cosiddetto «piano di pace» che dà sanzione ufficiale ai propositi annessionistici agitati dal governo di Tel Aviv e dai suoi diversi esponenti nel corso dell'ultimo anno.

Secondo le fonti, il piano prevede i seguenti punti:

1) gli israeliani lasceranno il Sinai, che verrà smilitarizzato (misura che implica il libero passaggio delle navi israeliane negli stretti di Tiran);

2) libero passaggio anche attraverso il Canale di Suez;

3) «controllo» (leggi annessione) dei territori siriani occupati;

4) annessione di Gerusalemme e di una parte dei territori giordani occupati. Un altra parte verrà restituita alla Giordania, ma sarà separata dal territorio di quest'ultima da una «fascia di sicurezza» sotto amministrazione di una «polizia mista» arabo-israeliana;

5) all'interno di Gerusalemme, i giordani «ritroveranno» (la formulazione non è più precisa) i luoghi santi interessanti la religione musulmana;

6) Israele si annetterà anche la striscia di Gaza e concederà alla Giordania il «libero transito» attraverso di essa verso il Mediterraneo;

7) gli Stati arabi dovranno riconoscere Israele e concludere con Tel Aviv un trattato di pace.

Le stesse fonti hanno precisato che la presentazione di questo piano non implica rinuncia alla richiesta israeliana di «negoziati diretti», e che anzi lo svolgimento di questi ultimi è condizione per l'attuazione di qualsiasi piano.

Non è chiaro se su questa piattaforma «falchi» e «colombe» di Tel Aviv abbiano infine trovato la loro unità. Un comunicato governativo che nega qualsiasi impegno per qualsiasi ritiro di truppe induce a non escludere il contrario.

Eban stesso ha d'altra parte nuovamente respinto, parlando con i giornalisti il piano attribuito dal «New York Times» ai sovietici, che prevede il ritiro delle forze israeliane fino alle linee di demarcazione pre belliche, lo stazionamento di forze dell'ONU ai confini, la fine dello «stato di belligeranza» e una garanzia comune delle quattro grandi potenze contro una eventuale ripresa delle ostilità.

A sua volta il generale Itzhak Rabin che comandò le truppe israeliane nella spedizione aggressiva dell'anno scorso e che è oggi il delegato del governo di Tel Aviv all'ONU ha dichiarato in un discorso pronunciato a Norfolk in Virginia dinanzi ad un gruppo di dirigenti giovanili sionisti che Israele rifiuta le proposte contenute nel piano attribuito dal «New York Times» ai sovietici (e che coincidono in parte con le disposizioni della risoluzione del 22 novembre del Consiglio di sicurezza dell'ONU, considerandole «un surrogato di pace».

L'atteggiamento israeliano alla vigilia dei dibattiti dell'ONU rimane dunque, di aperta «sfida» alle deliberazioni dell'organizzazione mondiale e di rifiuto di ogni formula realistica per una soluzione politica. Fonti israeliane hanno anche riferito che il primo ministro Eshkol ha «deplorato» nella riunione del consiglio dei ministri di ieri il fatto che U Thant abbia attribuito agli israeliani la responsabilità del fallimento della missione Jarring, e abbia parlato di «inevitabilità» di episodi di lotta armata nelle terre arabe occupate.

Prima di vedere Eban Rusk si è incontrato privatamente con U Thant: temi dell'incontro, che è durato un'ora sono stati il Vietnam e la proposta per un incontro a quattro.

IL CAIRO 30

Un patriota arabo recentemente catturato dagli israeliani Abu el Geis è morto nel carcere in seguito alle torture subite. Ne dà notizia il giornale giordano *Ad Difaa*. La salma è stata sepolta ieri a Chebron sotto la protezione di imponenti misure di sicurezza per impedire dimostrazioni popolari.

Nella stessa zona di Chebron che è un grosso centro della Cisgiordania gli israeliani hanno arrestato un gruppo di giovani senza precisare le accuse sostenute a loro carico. D'altra parte venti insegnanti arabi del distretto di Gerusalemme compariranno di fronte al tribunale militare sotto l'accusa di collaborazione con le organizzazioni partigiane. Al tribunale di Nablus è cominciato oggi il processo contro la venticinquenne araba palestinese Abdullah Chafik accusata di aver tentato di passare armi e munizioni sul Ponte Allenby. La Chafik è al terzo mese di gravidanza.

La radio di Tel Aviv, in lingua araba ha minacciato ieri nuovi atti aggressivi sul Canale di Suez in risposta a quella che viene indicata come attività di sabotaggio egiziana.

D'altra parte il governo israeliano provvede a ritrarre il massimo possibile beneficio economico dal proprio atteggiamento aggressivo. Il primo ministro Eshkol ha invitato a Gerusalemme per il prossimo novembre i massimi esponenti israeliani della finanza internazionale fra i quali Rotschild, Rotberg, Steff Wolfsohn. Come è noto una simile «conferenza dei miliardari» si tenne l'anno scorso in Israele ed ebbe il risultato di compensare largamente le spese della aggressione antiaraba. Eshkol ha precisato che gli investimenti esteri in Israele sono raddoppiati nell'ultimo anno.

CAMERA

Medici sfugge a concreti impegni per la pace

SANDRI DENUNCIA L'ATTEGGIAMENTO EQUIVOCO DEL GOVERNO – L'INTERVENTO DI CARDIA

La crisi medio orientale e l'atteggiamento che il governo italiano intende assumere in proposito nel prossimo dibattito al l'ONU sono stati gli argomenti al centro del dibattito avvenuto ieri alla Camera dove il ministro degli Esteri onorevole Medici ha risposto ad una serie di interpellanze che erano state presentate da comunisti, socialisti unitari, socialisti unificati, liberali e democristiani.

L'intervento di Medici seppure lontano dai toni che il governo assunse all'indomani del conflitto del giugno 1967 è stato burocratico, privo di una concreta presa di posizione che contribuisca ondannando l'aggressione israeliana alla restaurazione della pace e infine generica. Il ministro infatti allude ad iniziative che per «ovvie ragioni» debbono rimanere riservate più che rassicurare su eventuali iniziative italiane ha dato adito al sospetto che come è avvenuto nel passato dietro lo schermo della riserva si voglia in realtà nascondere l'inerzia e l'obbedienza agli Stati Uniti.

Il compagno Renato Sandri nella sua replica ha rilevato come l'unica affermazione chiara che il ministro avesse fatto fosse quella relativa alla specifica competenza dell'ONU per ogni tentativo di soluzione della crisi. Ma questa affermazione non è stata però corredata da nessun giudizio politico sull'atteggiamento tenuto dall'Italia nel passato infatti quando fu approvata la mozione di condanna per l'annessione di Gerusalemme a Israele, l'Italia fu l'unico paese del Mediterraneo che non votò a favore.

Quindi mentre non si trae nessuna conseguenza di una linea politica errata si assumono per il futuro soltanto impegni generici.

L'Italia — ha concluso Sandri — ha tutte le carte in regola oltre che la necessità per intervenire nella crisi in modo efficace: questo significa che deve battersi perché nel rispetto del diritto all'esistenza di ogni nazione venga condannata l'aggressione israeliana e venga posto fine all'occupazione dei territori arabi.

La interpellanza comunista era stata illustrata dal compagno Cardia il quale aveva osservato come tale minaccia di guerra che oggi incombe sul Medio Oriente sia grave. Il nostro governo deve assumere per questo una posizione decisa a favore della pace innanzitutto dissociando la propria posizione da quella del governo israeliano pronunziandosi con fermezza per un ritiro delle truppe di Israele dai territori arabi occupati in secondo luogo procedendo alla firma del trattato di non proliferazione (sul quale l'attuale governo va manifestando dubbi e perplessità) e decidendo alla scadenza del termine decennale dopo il quale si può uscire dal Patto Atlantico di ritirarsi da questa alleanza pietra angolare di quella politica dei contrapposti blocchi di forza che alla radice di tutte le minacce della pace.

Nel dibattito — erano completamente assenti i deputati democristiani e di questo il ministro Medici si è detto «profondamente amareggiato» — è anche intervenuto il compagno Lattanzi (PSIUP) il quale ha insistito sul dovere dell'Italia di uscire da ogni ambigua e falsa equidistanza per unirsi a quel vasto schieramento mondiale che si oppone in nome della pace allo imperialismo e ad Israele che invece di cercare pacificamente il suo posto come parte integrante accanto ai paesi arabi si colloca nel Medio Oriente come un corpo estraneo al servizio dell'imperialismo.

Il de Vedovato coerentemente al ministro Medici si è mantenuto su un tono di equidistanza ponendo sullo stesso piano la guerriglia araba e le rappresaglie israeliane in questa situazione — egli ha detto — il dovere dei paesi amanti della pace è di non pronunciare condanne ma di fare avvicinare le parti. In quale modo questo sia possibile senza dare un giudizio dell'aggressione israeliana egli non lo ha spiegato.

L'onorevole Zagari — che come anche il liberale Cantalupo ha preso l'occasione del dibattito sulla crisi medio orientale per fare alcune considerazioni antisovietiche — ha insistito più di quanto non avesse fatto il de Vedovato sulla necessità della «equidistanza» ed ha invitato il governo a presentare nel prossimo dibattito all'ONU una propria mozione anziché aderire a mozioni di altri paesi. Il che detto dall'onorevole Zagari ha tutta l'aria di significare che l'Italia ancora una volta deve evitare di prendere una precisa posizione politica.

f. d'a.

PRAGA — Un momento della riunione tra CGIL e sindacati cecoslovacchi (Telefoto)

A conclusione dei colloqui

Piena intesa a Praga tra la CGIL e il ROH

Riaffermati la solidarietà tra le due organizzazioni sindacali e il loro impegno per rinnovare la FSM

Dal nostro corrispondente

PRAGA 30

La delegazione della CGIL ha concluso oggi i suoi colloqui con i massimi dirigenti del Consiglio centrale del ROH la organizzazione sindacale cecoslovacca. Al termine dei colloqui è stato pubblicato un comunicato congiunto.

Negli incontri la CGIL era rappresentata dal segretario Fiorello Lama, Vittorio Foa e Fernando Mougnani dal vicesegretario Mario Dido e da Umberto Scalia responsabile della sezione internazionale il ROH era rappresentato dal presidente Karel Polacek dal vicepresidente Jan Dazi dal segretario Michal Kunlik e Rudolf Pacovski dal presidente del Consiglio sindacale di Praga Karel Valenta e dal responsabile dell'ufficio internazionale Josef Malek.

«I colloqui — afferma il comunicato — si sono svolti nello spirito della tradizionale e fraterna amicizia e solidarietà in un momento in cui si è creata una situazione di gravi divergenze in seno al movimento sindacale internazionale. La delegazione del Consiglio centrale dei sindacati cecoslovacchi ha dato una informazione dettagliata sulla situazione sindacale del paese sulle condizioni del lavoro sindacale nella situazione attuale e sulla preparazione del prossimo settimo Congresso confederale del movimento sindacale rivoluzionario. La delegazione della CGIL dal canto suo ha profondamente apprezzato la positiva esperienza che i sindacati cecoslovacchi hanno realizzato dal gennaio scorso nel quadro della democratizzazione della vita sindacale sociale ed economica per l'ulteriore sviluppo del socialismo».

«La CGIL è convinta — prosegue il comunicato — che nelle attuali condizioni del movimento sindacale internazionale è indispensabile la ricerca di una più valida e profonda unità su basi nuove del movimento sindacale internazionale anche attraverso un rinnovamento della azione e della struttura della Federazione sindacale mondiale fondato sul libero sviluppo del movimento sindacale in ogni paese».

«Le due delegazioni — conclude il comunicato — affermano la necessità di rafforzare le loro relazioni allo scopo di contribuire all'ulteriore sviluppo dell'unità del movimento sindacale internazionale in particolare della FSM e della sua capacità di azione. Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato quanto siano saldi i rapporti e l'amicizia tra il movimento sindacale cecoslovacco e la CGIL. Le due parti si sono impegnate ad intensificare e rafforzare ulteriormente questi rapporti sulla base dell'internazionalismo proletario e della amicizia reciproca».

I colloqui si sono svolti in una atmosfera di «grande vera amicizia» come ci è stato detto dai rappresentanti italiani. La delegazione della CGIL ha espresso ai sindacati cecoslovacchi la comprensione e la solidarietà dei lavoratori italiani e nel contempo preoccupazione per il futuro della FSM. Lama e gli altri sindacalisti hanno ribadito la posizione della CGIL secondo cui è necessario che la FSM si trasformi e si rinnovi divenendo un centro di iniziative unitarie e di incontro per il movimento sindacale internazionale.

La delegazione della CGIL domani visiterà le due maggiori fabbriche praghesi la CKD e l'Auto-Praga. Sarà la prima volta che una delegazione straniera visiterà fabbriche cecoslovacche dopo i fatti di agosto.

La CKD e l'Auto-Praga sono d'altra parte due punti chiave del test della crisi cecoslovacca. Alla CKD infatti pochi giorni dopo l'intervento militare si svolse il XIV Congresso sindacale clandestino del PCC che fu uno dei momenti più interessanti di quelle giornate. L'Auto-Praga è la fabbrica da cui in luglio partì la famosa lettera con le novantanove firme che apparve poi sulla *Pravda* di Mosca e che si esprimeva contro il «nuovo corso». Questo episodio diede luogo ad una lunga polemica e si sospettò che le firme erano quelle di un gruppo di dipendenti — questi sono complessivamente 4 500 — e di alcuni loro familiari.

L'autorizzazione data per la visita della delegazione della CGIL sta a dimostrare l'importanza che qui viene attribuita alla posizione della organizzazione italiana.

Per quanto riguarda la giornata politica praghese va registrato l'incontro che il presidente Svoboda — presenti il primo segretario del PCC Alexander Dubcek, il primo ministro Cernik e il ministro della Educazione Kadlec — ha avuto al castello di Hradcany con una delegazione di studenti universitari. Svoboda ha detto che una delle gravi deformazioni del passato è stata la sottovalutazione dei quadri usciti dalle Università e ha aggiunto che ora bisogna proseguire sulla strada di gennaio facendo una politica aperta agli occhi dell'intera nazione.

Parlando con i giornalisti il presidente dell'Assemblea nazionale Smirkoski ha annunciato che il Parlamento si riunirà in sessione plenaria il 27 ottobre. Tra l'altro verranno esaminate leggi relative all'assetto federativo della Repubblica, alla nazionalità alle elezioni alla Assemblea nazionale federale. La proclamazione ufficiale della Repubblica socialista cecoslovacca come Stato federativo verrà effettuata il 28 ottobre nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della nascita dello Stato indipendente cecoslovacco. In quella occasione a Praga si terrà una riunione comune del Comitato centrale del PCC, del Assemblea nazionale, del Comitato centrale del Fronte nazionale e del governo. Il discorso principale sarà tenuto da Dubcek.

Due comitati parlamentari — quello della Difesa e quello degli Esteri — hanno discusso ogni congiuntamente il rapporto del ministro della Difesa Dzur sulle prospettive per quanto riguarda il ritiro delle truppe straniere. I due comitati hanno discusso anche alcuni problemi connessi con la presente situazione ed hanno approvato una serie di raccomandazioni che saranno trasmesse al governo. Si attende che questo informi l'Assemblea nazionale su tutte le trattative e su tutti gli impegni.

In occasione del trentesimo anniversario del *diktat* di Monaco le poste cecoslovacche hanno emesso — in collaborazione con il Museo di Stato ebraico — una serie di francobolli commemorativi. I francobolli riproducono alcuni momenti dell'odissea dei bambini deportati nel campo della morte di Terezin.

Silvano Goruppi

Mentre una corazzata americana bombarda il nord della fascia

La RDV denuncia l'invasione della zona smilitarizzata

Isolata nel Vietnam meridionale la base americana di An Duc - Accerchiato dal FNL anche il campo di Thuong Duc - A Parigi dichiarazione del portavoce vietnamita sui candidati alla Presidenza USA: nessuno «ha preso chiaramente coscienza del problema»

SAIGON 30

Il Ministero degli esteri della Repubblica Democratica del Vietnam ha protestato ufficialmente contro l'invasione da parte americana a partire dallo scorso 17 settembre della zona smilitarizzata a cavallo della linea di demarcazione tra il nord ed il sud Vietnam e contro il massiccio impiego nella stessa zona dei B 52 USA.

«Questi atti di guerra degli Stati Uniti — ha dichiarato il Ministero di Hanoi costituiscono una cinica violazione degli accordi di Ginevra del 954 sul Vietnam. La violazione della zona smilitarizzata prova una volta di più che nonostante i loro ripetuti rovesci gli imperialisti americani si ostinano sempre ad intensificare la loro guerra di aggressione nel Vietnam».

Quasi nello stesso momento in cui veniva diffusa questa protesta una corazzata americana la «*New Jersey*» per la prima volta impiegata sulle coste del Vietnam iniziava a bombardare la zona smilitarizzata a nord della linea di demarcazione mentre in quella meridionale altri simili militari USA appoggiati da carri armati aerei ed artiglieria si aggiungevano alle forze penetrate precedentemente alla ricerca di una fantomatica 302 divisione nord vietnamita.

La corazzata americana «*New Jersey*» di 56 000 tonnellate, è stata aggregata alla settima flotta che incrocia nel golfo del Tonchino. Essa ha un equipaggio di 1 639 uomini e a giudizio dei portavoci militari una salva dei suoi cannoni ha effetti distruttivi maggiori del carico di bombe che può sganciare un B 52 il più potente bombardiere in possesso dell'aviazione degli Stati Uniti. Nello spazio di tre minuti e mezzo i nove cannoni da 405 mm delle corazzata — aggiungono compiaciuti gli stessi portavoce — possono sparare sette salve eguagliando in tal modo l'effetto distruttivo del carico di bombe di sessanta aeroplani. La «*New Jersey*» fu impiegata per l'ultima volta nel 1952 nelle acque coreane.

Nelle altre regioni del Vietnam sempre maggiore rilievo sta assumendo un'azione del FNL quasi sicuramente coordinata contro una serie di basi e di avamposti intorno alla gigantesca base aerea americana di Danang. Un campo fortificato USA a 48 chilometri a sud-ovest della base chiamato Thuong Duc è ormai da giorni accerchiato dalle forze partigiane le quali hanno anche attaccato una colonna che cercava di rifornire il campo abbattendo un elicottero.

Anche la base del regime fantoccio e le forze speciali americane di An Duc ad ovest di Danang quasi a ridosso della frontiera con il Laos attaccata ieri è oggi completamente isolata e tagliata fuori da qualsiasi rinforzo rapido via terra.

Aspri scontri si svolgono contemporaneamente nella provincia di Quang Nam (a sud di Danang) e le forze partigiane si sono spinte sino a Dien Ban ad appena venti chilometri dalla base. Negli scorsi mesi la aviazione USA di stanza a Danang aveva ripetutamente bombardato a tappeto tutta la regione. I combattimenti in corso ne confermano gli scarsi risultati.

A Saigon il governo fantoccio ha oggi presentato il suo ennesimo e non per questo meno privo di falsità «libro bianco» sul conflitto vietnamita. L'occasione è servita al ministro degli esteri fantoccio Tran Chanh Thanh per pronunciare dichiarazioni oltranziste: nessuna cessazione dei bombardamenti sulla RDV, nessun riconoscimento del FNL le cui forze armate sono state definite da Chanh Thanh «truppe ausiliarie» di Hanoi e così via. Il ministro si è soltanto preoccupato di cercare di ottenere da parte della RDV una patente di rappresentatività chiedendo l'apertura di negoziati con esso «per giungere ad una definizione pacifica del conflitto».

* * *

PARIGI 30

Il portavoce della delegazione di Parigi Nguyen Thanh Le ha dichiarato stamane nella usuale conferenza stampa del lunedì che nessuno dei tre principali candidati alla presidenza degli USA «ha preso chiaramente coscienza del problema vietnamita» perché sia Humphrey che Nixon che Wallace «auspicano la continuazione della guerra e della politica neocolonialista degli Stati Uniti».

Thanh Le ha poi smentito il capo della delegazione americana Harriman il quale ieri in una intervista ad un giornale giapponese aveva parlato di un qualche progresso nei negoziati. Interrogato dai giornalisti Thanh Le ha detto «Le conversazioni tra i rappresentanti del governo della RDV e degli USA non hanno finora fatto alcun progresso» ed ha proseguito dicendo che progressi non potranno esservi «finché gli Stati Uniti non avranno in condizioni urgente e definitiva mente cessato i bombardamenti ed ogni altro atto di guerra contro l'insieme del territorio della RDV».

Mosca

Verso una conferenza economica dei paesi socialisti

Dalla nostra redazione

MOSCA 30

Una conferenza economica fra i massimi dirigenti dei paesi socialisti dovrebbe aver luogo molto presto allo scopo di mettere a punto dopo l'esperienza accumulata i nuovi piani di collaborazione e di integrazione economica nell'ambito del SEV (Comecon).

Per quel che riguarda la Cecoslovacchia non vi sono oggi nuove polemiche di stampa. Questo fatto secondo alcuni osservatori politici starebbe a significare che l'atteso vertice sovietico-cecoslovacco potrebbe aver luogo molto presto. Vi si osserva or comunque però ad essere molto cauti. L'incontro si sarà — fanno notare — e non è possibile avere dubbi in proposito. Ma potrà aver luogo soltanto se e quando sovietici e cecoslovacchi saranno concordi nel ritenere conclusa la prima fase della «normalizzazione».

Le quotidiane dichiarazioni dei dirigenti cecoslovacchi relative all'incontro e alla rapida partenza delle truppe del Patto di Varsavia non sarebbero dunque — si fa osservare — concertate con i sovietici ma esprimerebbero opinioni non ancora condivise fino a questo momento con questi ultimi. Si deve però notare che il quadro della situazione cecoslovacca dato dalla stampa sovietica muta a poco a poco. Le corrispondenze di Praga sono sempre meno drammatiche e contengono sempre più spesso apprezzamenti positivi per le posizioni prese dal PCC e dal governo cecoslovacco. Le critiche ai dirigenti cechi della stampa sovietica vengono riprese solo sul piano ideologico e infine meno frequenti sono diventate anche le critiche alla Jugoslavia e alla Romania. Molti elementi si troverebbero dunque in questa linea progressiva riduzione della tensione dopo le aspre polemiche delle settimane scorse contro tutti coloro (Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, partiti comunisti dell'Europa occidentale) ecc.) che nel movimento operaio avevano manifestato in varie forme il loro dissenso con l'intervento militare.

Adriano Guerra

DALLA 1ª PAGINA

Scuola

una «dilatazione incontrollata» della classe insegnante e si preoccupava del fatto che in Italia gli insegnanti siano già quasi 600 mila. In realtà la cifra nasconde una disoccupazione che in questo settore si aggira sulle 200 mila unità nasconde un rapporto sminuito fra insegnante e allievi. E lo sappiamo tutti dal momento che nonostante la fuga verso le scuole private il ideale di una classe con 25 alunni per ogni insegnante è difficilmente riscontrabile nelle nostre scuole. E questo un problema legato direttamente a quello dell'edilizia scolastica (nella sola città di Roma mancano circa 2 mila aule) e alla attuazione della scuola a «tempo pieno».

Del resto, se la carenza strutturale della scuola italiana, diventa sempre più grave man mano che si va avanti nei gradi di studio meriterebbe qualche parola anche la situazione precedente quella della cosiddetta «scuola per l'infanzia». Non è un caso che essa oggi non inizia affatto. Non ci sarà caos non ci sarà ordine. Non ci sarà nulla. La scuola materna statale istituita con la legge che fu la prima e l'ultima che — a proposito di riforme scolastiche — la passata legislatura riuscì a varare è tuttora lettera morta. Era una legge ridicola (solo 70 mila posti di fronte a due milioni di bambini dai tre ai sei anni) buona solo a stabilire un principio teorico. Tuttavia nulla è stato fatto per applicarla, e l'ultima dichiarazione di fonte governativa esprime solo speranza che le prime scuole per l'infanzia possano cominciare a funzionare solo verso Natale.

Le cifre e i dati che abbiamo fornito non sono che la semplificazione schematica di alcuni dei gravi problemi che avrebbero dovuto essere avviati a soluzione che già si palesavano in tutta la loro gravità fin dai tempi dei primi ministeri Gui. È stata solo una questione di fondi? È solo una questione di maggiore efficienza? Evidentemente no. Le scelte finora fatte sono rivelatrici di una organizzazione scolastica che per sopravvivere e servire il sistema ha una esigenza alla quale la classe dominante non ha voluto rinunziare: selezionare mai incrementare, registrare mai incoraggiare l'accesso all'istruzione.

Selezionare gli alunni e — attraverso i concorsi le note di merito i complicati meandri dei punteggi — anche gli insegnanti. Assegnare attraverso la iniqua formula di «capaci e meritevoli» borse di studio e agevolazioni a coloro che per ambiente sociale, per vantaggi extrascolastici partono già favoriti nella corsa. Bocciare o approvare attraverso il meccanismo burocratico e autoritario del voto degli esami e della nota di condotta. Una storia che non viene mai scritta nelle statistiche ufficiali della scuola è quella della mortalità scolastica: alunni che iniziano a frequentare ma mai terminano la scuola dell'obbligo, che iniziano a frequentare, ma mai finiscono le medie superiori.

E' un disagio questo che il presidente Saragat chiama eufemisticamente «fatica» nel suo messaggio all'inizio dell'anno scolastico e ammette che il diritto alla scuola «non è ancora attuato che in parte». Ma il comunicato che il comitato direttivo del sindacato scuola CGIL ha diramato ieri afferma chiaramente che «i lavoratori della scuola rifiutano gli aspetti di una realtà scolastica» che si identificano con «le strutture burocratiche, i meccanismi di selezione e di espulsione al sistema, la subordinazione della scuola alle esigenze del padronato» e i provvedimenti poliziesch e disciplinari alternati alle pseudo riforme» con i quali governo e classe dirigente rispondono alla lotta popolare. Nel comunicato si ribadiscono i temi essenziali e fondamentali di questa lotta nei prossimi mesi ribadendo che «la lotta per il diritto allo studio e al lavoro investe diritti e scelte di fondo della classe dirigente padronale e pertanto deve collegarsi alle lotte del movimento studentesco e operaio». Anche le ACLI hanno diffuso un manifesto nel quale si ricorda che solo il 21 per cento dei diplomati e 18 per cento dei laureati sono figli di operai e contadini. «Ciò continuerà ad accadere — è detto fra l'altro — se non si rovescia l'impostazione selettiva e di classe della scuola italiana, se non si realizza il diritto allo studio in una scuola diversa».

Tutti i nodi finiscono con il congiungersi — come si vede — nel cuore del problema che è il diritto allo studio, la scuola a tempo pieno, la gratuità dell'istruzione. L'questa la realtà di una battaglia che accomuna alunni e genitori, famiglie e insegnanti quei milioni e milioni, appunto che oggi subiscono il caos della scuola invece di essere i protagonisti di un «nuovo anno scolastico», nuovo davvero, e non solo per la data.

Budapest

La preoccupazione che così si esprimeva a Roma era del resto comune a diversi altri partiti, specie nell'occidente europeo.

Anormale la situazione che si è creata dopo il 21 agosto non lo è soltanto per ciò che accade in Cecoslovacchia dove l'intervento non richiesto e la perdurante presenza delle truppe dei cinque paesi provoca per il Partito comunista e per il governo cecoslovacco condizioni di lavoro che non possono certo essere considerate normali. La situazione si trova ad essere mutata anche per motivi di ordine più generale. L'intervento in Cecoslovacchia ha provocato fra i partiti comunisti reazioni nettamente contrastanti. Da tali contrasti dalle singole prese di posizione dagli articoli di stampa che le hanno accompagnate sono emerse divergenze più generali che investono importanti questioni politiche e di principio. Per citare un solo punto ricorderemo che non solo in tutti i lavori preparatori della progettata conferenza ma anche in molti altri precedenti incontri internazionali dei partiti comunisti dal '57 in poi si era sempre affermato come uno dei principi fondamentali quello che deve garantire la piena autonomia di azione di ogni partito. Il modo di intendere tale principio doveva però rivelarsi radicalmente diverso tra i partiti dei cinque paesi che ritengono di poterlo conciliare con il loro intervento armato in Cecoslovacchia e i partiti che invece come l'italiano o il francese condannarono tale intervento proprio perché incompatibile con quel principio. Divergenze non meno importanti affiorarono tuttavia anche su altre questioni quali la necessaria sovranità degli Stati la diversità delle vie al socialismo le forme della unità del movimento comunista la stessa idea del superamento dei blocchi in Europa.

Sono queste le circostanze in cui è stata avanzata la proposta di un rinvio della conferenza che non consistesse in un seppellimento di questa idea ma consentisse di avviare un lavoro approfondito per il superamento di un simile stato di cose. Il compagno Longo come si ricorderà ha dichiarato nella sua intervista all'Astrolabio di non ritenere la conferenza né utile né opportuna e forse nemmeno possibile finché non si fosse normalizzata in modo definitivo e soddisfacente la situazione cecoslovacca.

Il Partito comunista francese avanzava ufficialmente una proposta di rinvio con una lettera che è poi stata resa pubblica. Il partito spagnolo ha appena preso posizioni analoghe in una recente sessione del suo Comitato centrale.

La commissione preparatoria che si è riunita oggi, si trova dunque praticamente di fronte a questa serie di proposte pregiudiziali. Naturalmente l'idea del rinvio non raccoglie certo l'adesione di tutti. Essa è comunque sostenuta sia pure con motivazioni non del tutto identiche e con qualche sfumatura di formule da un nutrito schieramento di partiti in cui si trovano tra gli altri oltre a quelli già menzionati la grande maggioranza dei partiti dell'Europa occidentale.

L'avvio odierno della riunione della commissione è stato preceduto da una serie di intensi contatti fra le delegazioni che via via giungevano a Budapest. In particolare la delegazione italiana che è composta dei compagni Berlinguer e Galluzzi ha esposto e illustrato alle diverse delegazioni con cui si è incontrata la posizione dei comunisti italiani. Già i comitati più ristretti che dovevano riunirsi nei giorni scorsi hanno praticamente aggiornato la loro specifica attività per consentire alla commissione preparatoria di prendere in esame la situazione. Contatti e conversazioni fra i rappresentanti dei diversi partiti sono tuttora in corso.

New York rischia la paralisi per una serie di scioperi

NEW YORK 30

Lo sciopero degli insegnanti che per tre settimane ha paralizzato le scuole di New York sta per finire. Il sindaco della città Lindsay ha annunciato che è stato raggiunto un accordo al termine di una riunione durata un'intera notte. Altri problemi sindacali tuttavia gravano tuttavia sulla città. Si sono infatti per scadere i contratti di lavoro dei pompieri dei vigili del fuoco e degli spazzini e le probabilità che possano essere rinnovati sembrano essere molto scarse.

Negoziati difficili sono in corso anche nel settore privato e riguardano i giornalisti della radio e della televisione i portuali e i farmacisti.

Scontri in Florida tra negri e poliziotti

SARASOTA (Florida), 30

Trecento manifestanti negri sono stati ieri aggrediti dalla polizia che li ha bersagliati con candelotti lacrimogeni. I negri dopo essersi inizialmente dispersi si sono riuniti in piccoli gruppi che hanno contrattaccato la polizia. Si sono uditi colpi di arma da fuoco. Mancano al momento altri particolari.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.

DIREZIONI REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150 semestrale 9 450 trimestrale 4 900 - 6 numeri annuo 15 600 semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100 semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - Estero 7 numeri annuo 29 700 semestrale 15 250 - 6 numeri annuo 25 700 semestrale 13 150 - RINASCITA annuo 6 000 semestrale 3 100 Estero annuo 10 000 sem. 5 100 VIE NUOVE annuo 7 000 sem. 3 600 Estero annuo 10 000 semestrale 5 100 L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 29 000 6 numeri annuo 24 200 RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 9 000. PUBBLICITÀ Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 2 - 3 - 4 - 5 (Tariffe (mill. metro colonna) Commerciale Cinema L. 250 Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250 festivi L. 300 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 300 Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19